
Vinicio BUZZELLI

I Patrioti di Castel di Sangro nella “Brigata Maiella”



Saggio storico sulle vicende di alcuni giovani di Castel di Sangro che militarono nella formazione partigiana "Brigata Maiella" nella fase in cui questa si oppose strenuamente agli invasori tedeschi negli anni 1943/1946.

Proclama dell'8 settembre 1943 del Capo del Governo, Maresciallo Badoglio.



Sul versante **tirrenico**, il 9 settembre 1943, appena dopo il proclama Badoglio, la V Armata Alleata sbarcò sulla costa nelle vicinanze di **Paestum** occupando l'intera costa fino a **Salerno e Napoli**, dove si svolsero cruenti scontri con le truppe tedesche che intanto si stavano riorganizzando, anche perché era venuto meno l'apporto delle forze armate italiane che si erano arrese agli alleati il **3 settembre 1943 firmando l'armistizio di Cassibile**.

L'armistizio era stato chiesto al Generale Eisenhower dal comandante in capo delle Forze Armate Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio e fu reso pubblico con il **proclama dell'8 settembre**

1943 dallo stesso Generale Badoglio, che lo lesse alla Radio Italiana. Il proclama registrava: *"...l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria..."* e alla fine dichiarava una specie di cobelligeranza con gli Alleati contro i tedeschi che, alleati di ieri erano improvvisamente diventati i nemici di oggi.

Per l'Italia e per gli italiani che accolsero l'armistizio come il ritorno della pace, questo atto si rivelò in effetti essere una vera tragedia: in seguito ad esso la guerra fu portata direttamente sul territorio italiano e coinvolse anche i civili. I tedeschi, ieri alleati, considerarono tutto il popolo italiano, compreso vecchi, donne e bambini come un popolo di traditori da punire e da annientare nelle forme più feroci.

Dopo l'armistizio le forze armate italiane si dissolsero e i soldati, sbandati e senza ordini, si dispersero in tutte le direzioni. Un simulacro di esercito italiano rimase con il nome di "Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.), alle complete dipendenze delle Forze Armate Alleate che mal lo sopportavano. Intanto sul suolo italiano la guerra continuava tra le gli Alleati e i Tedeschi.

Dopo 18 Settembre i tedeschi, che, per il passato, avevano tenuto il fronte italiano abbastanza sguarnito, cosa che consentì agli Alleati una rapidissima occupazione di tutta l'Italia meridionale, su ordine perentorio di Hitler decisero di organizzare la controffensiva contro le Forze Alleate, spostando sul suolo italiano alcune divisioni perfettamente armate ed equipaggiate con centinaia di migliaia di soldati agli ordini del Maresciallo Kesselring, nome che presto divenne per gli italiani sinonimo di morte e distruzione.

Per arrestare l'avanzata delle forze Armate Alleate Kesselring consentì agli Alleati di avanzare verso il centro d'Italia, per fermarli là dove la conformazione geografica della penisola è più favorevole alla realizzazione di una vasta serie di opere di difesa. La zona prescelta fu quella fascia compresa tra Termoli e Pescara ad Est e fra Napoli e Roma ad Ovest, dove la penisola si restringe, offrendo anche l'ostacolo degli Appennini e di vari corsi d'acqua. I Tedeschi si attestarono quindi su una linea di difesa che fu chiamata **Linea Gustav** e che divideva in due la penisola, a Nord i Tedeschi, a sud gli Alleati

La linea partiva dalla foce del fiume Garigliano (vicino a Gaeta) e, passando per **Cassino** arrivava a **Castel di Sangro** e si estendeva lungo il corso del fiume Sangro fino alla sua foce nelle vicinanze di **Ortona**. Ortona, città martire, fu chiamata la **"Stalingrado d'Italia"** perché fu teatro di atroci e sanguinosi scontri armati tra le forze dei due schiera-

menti. In queste operazioni gli Alleati furono affiancati anche dalle forze partigiane locali, in primo luogo la famosa Brigata Maiella.

Gli hitleriani e l'agonia di tutto un popolo

Il titolo di questo capitolo riporta letteralmente il titolo del libro che l'Arciprete Don Francesco Catullo scrisse nel maggio del 1955 per descrivere e ricordare le nefandezze che i soldati tedeschi compirono a Castel di Sangro negli anni 1943/44. Questo titolo però assume anche un valore universale perché gli stessi comportamenti delittuosi che i tedeschi adottarono sul nostro territorio furono adottati anche su tutto il territorio nazionale che si trova a settentrione della Linea Gustav.

La tragedia ebbe inizio l'8 settembre 1943, data in cui il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio comunicò ufficialmente la resa dell'Italia alle Forze Armate Alleate, avendo "*... riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo.*"

Purtroppo il Maresciallo Badoglio non si era reso conto che, con una tale resa, avrebbe invece procurato immani sciagure alla sua patria agonizzante ed avrebbe trasformato in nemici giurati i tedeschi alleati di ieri. Infatti la reazione dei tedeschi non poteva non essere prevista ed essa si manifestò con tutta la sua virulenza nei confronti di tutto il popolo italiano, "traditore", che li aveva abbandonati nel momento più delicato della guerra. Ma la violenza e la ferocia bestiale che portò i soldati tedeschi a sfogare l'odio violento non contro i soldati, ma contro l'inerte popolo italiano, abbandonandosi ad eccidi, violenze, stupri, razzie di ogni genere, segna una pagina della storia che degrada un intero popolo fino a suscitare il ludibrio di tutta l'umanità.

Moltissimi furono gli eccidi, le rappresaglie le distruzioni che i tedeschi compirono su tutto il territorio italiano da essi controllato. Tutti sono stati raccontati con dovizia di particolari agghiaccianti da una letteratura molto vasta che parla delle Fosse Ardeatine, delle stragi di Marzabotto, di Santanna di Stazzema e di tante altre devastazioni.

Noi però in questa trattazione ci siamo assunti il compito di limitare l'indagine agli avvenimenti che interessarono il nostro Abruzzo, altrettanto martoriato, che diedero origine a fenomeni di reazione partigiana e che culminarono con la nascita della Brigata Maiella.

Dove, come e perché nasce la Brigata Maiella

L'ambito territoriale in cui si manifestarono le atrocità maggiori che ci riguardarono più da vicino fu il settore orientale della Linea Gustav, appena una trentina di km tra i monti della Maiella e il Mare Adriatico, nella zona collinare situata a nord della sponda sinistra del fiume Sangro, in quel triangolo che partendo da Castel di Sangro va in direzione di Roccaraso, Pescocostanzo e di qui, scendendo lungo le falde della Maiella segnate dal fiume Aventino, arriva a Lanciano e quindi ad Ortona. Questo territorio era saldamente in mano ai tedeschi. Invece il territorio a sud del fiume Sangro era occupato dalle Forze alleate che erano risalite dall'Italia Meridionale. Il nostro Sangro divideva i due fronti che, sulle due sponde avevano organizzato poderose linee di difesa.

A partire dal novembre 1943 e per tutta l'invernata successiva il territorio a nord del Sangro occupato dai tedeschi divenne teatro delle più atroci persecuzioni nei confronti dei ci-

vili: le fucilazioni ingiustificate di uomini e ragazzi vagamente sospettati di essere partigiani, razzie di bestiame, espoliazioni e ruberie, rastrellamenti di uomini destinati a lavori forzati per costruire trincee ed opere di difesa, distruzione di interi centri abitati che lasciarono i relativi abitanti privi di cibo, di vestiti e di qualsiasi riparo contro il freddo pungente e le neviccate che quell'inverno furono particolarmente intense. Alcune sporadiche reazioni dei civili che tentavano di ribellarsi, furono soffocate nel sangue.

Fra le tante brutali reazioni che mietettero vittime civili nel triangolo compreso tra il Sangro e la Maiella, non possiamo non ricordare le stragi di Pizzoferrato, di Palena, di Orsogna, di Lama dei Peligni, di Lanciano, di Ortona oltre a tutte le altre che non possiamo ricordare per intero per ragioni di spazio e di tempo. Ma tra le tragedie che toccarono più da vicino Castel di Sangro e dintorni non possiamo non ricordare l'eccidio di Limmari, una località della frazione di Pietransieri dove furono trucidati ben 130 abitanti inermi prevalentemente vecchi, donne e bambini. Ma come non ricordare la tragedia di Castel di Sangro che fu rasa al suolo, minata casa per casa, e ridotta ad un cumulo di macerie sopra le quali ci aggiravamo, molti di quelli che sono presenti in quest'aula, come anime in pena...

D'altro canto la ferocia delle orde germaniche non poteva essere accettata supinamente dalle fiere popolazioni italiane che, pur in condizioni disperate, non ce la fecero ad assistere inerti alla prepotenza nazista. Ecco perché, in tutta Italia, fiorirono movimenti di resistenza partigiana che tentavano, sia pur con le loro limitate forze, ma con il coraggio della disperazione, di resistere e di reagire sia per prevenire sia per punire i crimini dei nazisti. Spesso andavano addirittura all'attacco delle formazioni nemiche e molto spesso le riducevano a mal partito.

A Nord della Linea Gustav e specialmente in quella parte dell'Abruzzo compreso tra la Maiella, il fiume Aventino e il fiume Sangro i tedeschi avevano realizzato potenti installazioni di difesa destinate a contrastare l'imminente avanzata delle forze alleate ed anche qui misero in atto la strategia della "terra bruciata" ordinata direttamente dal Maresciallo Kesselring.

In esecuzione di questa linea strategica quasi tutti i comuni furono totalmente o parzialmente rasi al suolo, le strade e i campi minati, i ponti distrutti, le popolazioni civili massacrate. Ma gli eccidi, i soprusi, le distruzioni che pure avevano terrorizzato le popolazioni inermi, non riuscirono a fiaccare il loro orgoglio e il loro spirito di rivincita. Gli uomini validi, i ragazzi improvvisamente diventati adulti e i soldati che dopo 18 Settembre erano tornati a casa, cominciarono ad organizzarsi in bande partigiane.

In questo periodo l'Abruzzo conobbe molte formazioni di resistenza popolare ispirate non solo dallo spirito di rivincita ma anche e soprattutto dall'amor di patria.

Già appena dopo 18 Settembre del '43 le prime bande di patrioti cominciarono ad organizzarsi per la resistenza ma queste coprivano zone geografiche precise della Regione ed ebbero vita breve, quasi effimera. Queste prime formazioni si limitarono ad effettuare brevi scontri armati con i tedeschi nell'ambito di alcune zone dell'Abruzzo chietino, teramano, aquilano e pescarese, ma pur essendo state almeno 48 con un numero di combattenti pari a circa 3500, non raggiunsero mai quella coesione, quella organizzazione e quella capacità di comando che furono realizzate da quei capi che permisero alla Brigata Maiella di nascere e di affermarsi come gruppo organizzato.

Tra i vari gruppi emergono quelli guidati da Domenico Troilo e dall'Avv. Ettore Troilo, nella zona di Torricella Peligna. I due gruppi si fusero insieme e costituirono un'unica formazione alla quale dettero inizialmente il nome di "*Banda Patrioti della Maiella*" e di "*Corpo Volontari della Maiella*". Questa formazione assunse successivamente il nome uff-

ziale di "**Brigata Maiella**" e come tale è conosciuta e i cui militan⁴ venivano appellati e vengono ricordati con il titolo di "**Patrioti**". Il comando fu assunto dall'avv. **Ettore Troilo**. Molto spesso la Brigata Maiella veniva indicata con il solo nome della nostra montagna madre: "**La Maiella**".

Inizialmente la Brigata Maiella fu costituita da un centinaio di uomini che, male armati, mal vestiti, mal nutriti si erano assunti il compito di arginare i soprusi tedeschi e di liberare la patria dalla loro ingombrante presenza.

Il 5 Dicembre 1943, dopo una serie di azioni belliche operate contro i tedeschi nella zona alle falde della Maiella, il comandante Ettore Troilo decise di trasferire il Comando della Brigata Maiella a Casoli che nel frattempo era stata liberata dagli Alleati e sottratta alla dominazione tedesca.

La Banda Patrioti della Maiella non era molto considerata dagli inglesi e pertanto il Comandante Troilo dovette condurre una lunga e faticosa trattativa per ottenere dagli inglesi il riconoscimento della Maiella come corpo belligerante a fianco delle Forze Alleate. Ma, dopo alcune spedizioni vittoriose in cui i Patrioti della Brigata Maiella che operavano come avanguardie dei reparti d'attacco degli Alleati, ebbero occasione di mostrare tutto il loro coraggio e tutta la loro lealtà anche con la perdita di diverse vite umane, il colonnello inglese Wigram, riconobbe ufficialmente la Brigata Maiella come forza alleata e la inquadrò nello schieramento alleato alle dipendenze delle Forze Polacche.

Questo riconoscimento fu una grande conquista per i Patrioti della Brigata Maiella che finalmente poterono disporre di una divisa con un distintivo che li classificava come soldati nel caso fossero caduti prigionieri dei tedeschi. La Brigata Maiella poté quindi disporre di rifornimenti alimentari, di armi e di alcuni mezzi di trasporto.

In poco tempo la notizia divenne di dominio pubblico e questo fatto indusse molti abruzzesi a chiedere l'adesione alla Maiella che in breve tempo arrivò al numero di 350 uomini che successivamente crebbero ancora di numero fino a diventare circa 700.

Questa massiccia richiesta di adesioni da parte dei giovani del posto portò il Quartiere Generale delle Forze Armate alleate a porsi delle domande precise che rivolsero al Comandante Ettore Troilo. Vollerò sapere ".....se, nel desiderio dei suoi di combattere, rientrassero aspirazioni di carattere politico e sociale; se non si cercasse, con la scusa di cacciare i tedeschi, di sovvertire l'ordine sociale esistente in favore di una qualunque particolare idea politica: in una parola se esistessero "secondi finì" locali o generali nella richiesta di Troilo. A queste domande Troilo rispose fissando quelli che saranno sempre i caratteri salienti della "Maiella" e cioè l'assoluta apoliticità della formazione in cui potevano entrare tutti coloro - qualunque ideale politico avessero - che fossero desiderosi di contribuire alla liberazione dei loro paese e fedeli solo all'Italia e all'idea di libertà e di indipendenza nazionale Non nascose quindi che - al di sopra di qualunque divisione di partito - gli uomini della "Maiella" combattevano perché in Italia tornasse un regime democratico con libere elezioni, con libere istituzioni, che distruggesse ogni residuo del fascismo" (da Nicola Troilo. Pag. 51).

Questo spontaneo moto di popolo fu quindi ufficialmente riconosciuto come "Corpo Volontari della Maiella". Coloro che aderivano dichiaravano spontaneamente così: "**i sottoscritti volontari italiani dichiarano di essere disposti a partecipare alle azioni ed operazioni militari per la liberazione dei paesi della Maiella, obbligandosi a sottostare a tutte le leggi militari del Superiore Comando Alleato**".

Ormai inquadrati nel sistema delle Forze Armate Alleate, gli uomini della Brigata Maiella, al fianco degli Alleati, parteciparono a tutte le azioni belliche che, partendo dal Sangro,

portarono alla liberazione dell'Italia settentrionale. La collaborazione della Brigata Maiella fu preziosissima per gli Alleati e contribuì attivamente alla riuscita delle singole operazioni, perché a conoscenza dei luoghi, delle montagne, delle strade e dei fiumi erano elementi preziosi nelle operazioni di ricognizioni e di primo impatto con il nemico.

Teatro di scontri violenti e sanguinosi furono quasi tutti i paesi compresi nella fascia pedemontana della Maiella e del fiume Sangro. Come Quadri, Torricella Peligna, Lama dei Peligni, Fallo, Pizzoferrato, ma anche Campo di Giove, Sulmona e molti altri centri in provincia di Chieti e di L'Aquila. Naturalmente tutti questi scontri, quasi sempre vittoriosi contro i tedeschi in ritirata dappertutto, ma agguerriti e violenti, costarono la vita a molte decine di Patrioti abruzzesi.

Liberato l'Abruzzo, la Brigata Maiella che ormai aveva raggiunto un numero di aderenti superiore a 1.500, avrebbe anche potuto sciogliersi: ma così non accadde, perché gli uomini della Maiella, liberata la propria terra, all'unanimità decisero di mettere ancora le loro vite a disposizione della Patria per contribuire alla sua liberazione dall'oppressione germanica.

Continuarono pertanto a combattere con le Forze Armate Alleate inquadrati nel Corpo Polacco partecipando a tutte le operazioni di penetrazione verso l'Italia settentrionale, conquistando metro dopo metro tutte le postazioni che i tedeschi avevano organizzato in difesa. Parteciparono sempre attivamente, partendo spesso all'avanguardia per individuare le fortificazioni nemiche e partecipando alloro smantellamento.

Molti furono i centri e le località fortificate dai tedeschi che gli Alleati e la Maiella assaltarono, conquistarono o riconquistarono. Furono queste, battaglie furiose e cruente dove molte vite umane furono immolate sull'altare della vittoria.

Da segnalare in particolare la presa di Montecarotto, Mondolfo nelle Marche, Pesaro, Recanati e poi Brisighella e le località viciniori come Monte Mauro, Monte Castellaccio, Casa S. Martino. A tutte queste azioni parteciparono anche i **ragazzi di Castel di Sangro che intanto si erano arruolati nella Brigata Maiella, come vedremo più dettagliatamente nel capitolo seguente ad essi dedicato.**

Dopo un breve periodo di riposo in provincia di Ancona dove la Brigata Maiella ricevette da parte del Principe Umberto di Savoia un "altissimo elogio" e la promozione dei comandanti della Maiella nei più alti gradi dell'Esercito Italiano, il 24 aprile del '45, insieme con l'8ª Armata, la Maiella riprese le ostilità sempre insieme con il Corpo Polacco. Rincorrendo la retroguardia dell'esercito tedesco in fuga, occuparono tutte le città emiliane a sud della Via Emilia.

La JA Compagnia della Brigata Maiella, alla testa delle Forze Alleate, entrò trionfalmente in Bologna, già abbandonata dai tedeschi, tra l'entusiastica accoglienza della popolazione civile. Alla fine delle ostilità la Brigata Maiella si concentrò a Castel San Pietro, vicino Bologna e vi rimase per i mesi di maggio e di giugno 1945 in attesa di ordini.

Con l'accordo raggiunto tra i rappresentanti della Missione Alleata in Italia e il Colonnello Ettore Troilo, fu decretato lo scioglimento della Brigata Maiella. La cerimonia ufficiale dello scioglimento venne celebrata con una solenne cerimonia alla presenza di autorità civili e militari e di una grandissima folla di civili nella cittadina di Brisighella che era stata il massimo teatro delle azioni della guerra partigiana.

Alla cerimonia di scioglimento della Brigata Maiella erano presenti nelle file dei Patrioti anche i nostri concittadini Lucio Berardinelli, Wladimiro Putaturo, Giacomo Santostefano, Gino D'Alò e tutti gli altri castellani di cui ci occuperemo nel capitolo seguente.

Purtroppo non era presente, perché caduto in un'azione di guerra a Case San Martino, il nostro Amilcare Perpetua al quale riserviamo un particolare capitolo nelle pagine seguenti. Il Presidente della Repubblica, Antonio Segni, con decreto in data 14 Nov. 1963, conferì la **MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE**, al GRUPPO PATRIOTI DELLA "MAIELLA", con la seguente motivazione:

"In quindici mesi di asperissima lotta sostenuta contro l'invasore tedesco con penuria di ogni mezzo ma con magnifica esuberanza di entusiasmo e di fede, sorretti soltanto da uno sconfinato amore di Patria, i Patrioti della Male/la, volontari della libertà, affrontando sempre soverchianti forze nemiche, hanno scritto, per la storia della risorgente Italia una pagina di superbo eroismo. Esempio a tutti di alto spirito di sacrificio essi, manipolo di valorosi, nulla chiedendo se non il riscatto dell'onore e della libertà d'Italia, da Civitella a Selva, a Pizzo ferrato, a Lama e poi, superata la Maiella Madre, da Cingoli a Poggio San Marcello, da Monte Carotto a Pesaro e poi ancora, instancabilmente, da Monte Caste/laccio a Brisighella, a Monte Mauro, a Monte della Volpe, al Senio e, tra le primissime truppe liberatrici, all'alba del 21 aprile a Bologna, il 1° maggio 1945 ad Asiago, dal 5 dicembre 1943 al 1° maggio 1945, di battaglia in battaglia, essi furono sempre ed ovunque primi in ogni prova di audacia e di ardimento. Lungo tutto il cammino una scia luminosa di abnegazione e di valore ripete e riafferma le gesta più epiche e gloriose della tradizione del volontariato italiano. 54 caduti, 131 feriti di cui 36 mutilati, 15 medaglie d'argento, 43 medaglie di bronzo e 144 croci al va/or militare, testimoniano e rappresentano il tributo offerto dai Patrioti de/la Maiella alla grande causa della libertà".

Dal Sangro al Senio, 5 dicembre 1943 -1 maggio 1945.

I giovani di Castel di Sangro "Patrioti" della Brigata Maiella



Wladimiro Putaturo Giacomo Santostefano Lucio Berardinelli

Abbiamo voluto fin qui ricordare i tratti salienti dell'ultimo periodo della seconda guerra mondiale che ci ha coinvolti più da vicino, specialmente con riferimento agli anni 1943/1945, non per esercitarci in uno sterile saggio storico su avvenimenti molto conosciuti e molto ricordati, ma per consegnare alla storia il ricordo dei nostri concittadini che parteciparono alle azioni eroiche della Brigata Maiella. Questa trattazione aveva lo scopo di focalizzare il periodo in cui è nata la Brigata Maiella, di evidenziare i motivi della sua nascita, le azioni militari e gli atti di eroismo compiuti, ma il motivo più importante era quello di ricordare il fascino che questa formazione partigiana esercitò anche sui giovani di Castel di Sangro, di cui alcuni ancora non si affacciavano alla maggiore età. Forse fu proprio l'inco-

scienza della giovane età, alimentata dalle stesse motivazioni ideali che avevano fatto nascere la Brigata Maiella, che spinse i nostri ragazzi a mettere a disposizione le loro giovani vite per combattere il nemico tedesco che tanti soprusi aveva esercitato sulle nostre popolazioni.

Wladimiro Putaturo - Giacomo Santostefano - Lucio Berardinelli



Sergenti Maggiori della Brigata Maiella

Questi ragazzi di Castel di Sangro, tornati con le famiglie dopo lo sfollamento e dopo che i tedeschi si erano ritirati verso il nord, lasciando il territorio nelle mani degli Alleati, come tutti noi, si aggiravano sulle macerie della nostra città come anime in pena. La mancanza di ricoveri per ripararsi dal freddo, la mancanza del cibo necessario per la propria sopravvivenza, la mancanza di

prospettive immediate di rinascita e di ricostruzione, alimentavano il rancore verso i tedeschi responsabili di tutto ciò e il desiderio di vendicarsi e di punirli scacciandoli dal suolo italiano e quindi ridare alla patria la dignità di nazione libera. Tutto questo avrebbero voluto fare ma non sapevano come.

Nello scenario della Castel di Sangro distrutta si stagliava una stecca di fabbricati che miracolosamente, erano rimasti in piedi. Erano quei pochi fabbricati che, partendo dall'angolo dei magazzini Murolo, arrivavano fino al porticato del bar Porta Pia. Davanti a questi fabbricati che erano stati occupati dal Quartier Generale delle forze alleate e da alcuni uffici di carattere comunale, si svolgeva quel poco di vita sociale che era possibile dopo che i tedeschi in fuga si erano allontanati verso il nord d'Italia.

In questo tratto di strada sgombro di macerie i giovani di Castel di Sangro passeggiavano ed intrattenevano rapporti di amicizia specialmente con i soldati polacchi li acquarterati. Dai soldati polacchi riuscivano ad avere anche porzioni di cibo in scatola, come per esempio i famigerati piselli, di difficile gradimento.

Pur nella povertà del linguaggio che erano riusciti a scambiare, molti giovani chiedevano agli ufficiali polacchi di arruolarli nel loro esercito anche e soprattutto per il desiderio di partecipare alla lotta armata contro il comune nemico tedesco. Questi ragazzi non sceglievano di aderire all'esercito alleato per mero spirito di romantica avventura, questi giovani sapevano cosa volevano e sapevano benissimo che per raggiungere i loro ideali mettevano a disposizione anche le loro giovani esistenze.

Purtroppo i Polacchi, pur animati da molta buona volontà e da grande simpatia e stima per gli italiani, non avevano molte possibilità di arruolare qualcuno nelle fila del loro esercito, perché queste operazioni erano espressamente vietate da un preciso regolamento stipulato con gli alleati, il quale impediva loro di reclutare direttamente italiani nelle loro file. I polacchi però informarono questi ragazzi che esisteva una formazione partigiana chiamata

"Banda Patrioti della Maiella" autorizzata dal Comando Alleato a combattere al loro fianco, che questa formazione era composta da abruzzesi al comando dell'avv. Ettore Troilo e che in quel periodo era acuartierata a Recanati per un periodo di riposo dopo gli aspri combattimenti contro i tedeschi, di cui pure abbiamo parlato.



In vista di Bologna - 18.04.45

Per la verità, dopo l'invernata del 1943 e dopo la cruenta battaglia del Sangro combattuta nei mesi di Marzo/Aprile 1944, i tedeschi erano dovuti fuggire precipitosamente verso il Nord d'Italia inseguiti non solo dalla forze armate Alleate ma anche dalla Brigata Maiella i cui uomini, all'unanimità, avevano deciso di inseguire i tedeschi, sempre al comando dell'avv. Troilo. All'avv. Troilo, al quale il Comando Inglese, ormai conquistato dalla lealtà e dall'eroismo degli uomini, aveva trasmesso l'autorizzazione con queste parole: *"...se la Maiella vuole combattere, noi siamo lieti di averla ancora al nostro fianco"*.

Quindi la Brigata Maiella si era spostata verso il Nord al seguito dell'8^a Armata Alleata in collaborazione con la quale svolgeva sempre il compito di avanguardia ed affrontava, per prima, le retroguardie tedesche. Dopo i molti scontri affrontati e vinti contro i tedeschi, alla Brigata Maiella fu concesso di fermarsi a Recanati per

un periodo di riposo.

Fu proprio a Recanati che si svolse il primo incontro dei nostri ragazzi con la Brigata Maiella. Infatti i Polacchi, ai quali i giovani di Castel di Sangro avevano chiesto di essere arruolati, si offrirono di accompagnarli con i loro mezzi fino a Recanati dove avrebbero potuto prendere contatto con il comando della Brigata Maiella, che era inquadrata nel dispositivo alleato come reparto di avanguardia ed era alle dipendenze dei Polacchi.

Alcuni giovani di Castel di Sangro che non resistettero alla tentazione di mettere subito in pratica il loro desiderio di combattere per liberare la patria, partirono subito con i polacchi ed arrivarono a Recanati alla metà di Settembre 1944. Altri furono inizialmente arruolati dai Polacchi a Castel di Sangro e successivamente trasferiti nella Brigata Maiella ed altri ancora furono successivamente arruolati direttamente nelle Brigata Maiella.

Undici furono complessivamente i ragazzi che, nelle diverse forme, approdarono nella Brigata Maiella distinguendosi, in azione, per coraggio e per valore. Si trattava di giovani che avevano 18/20 anni, erano nati tutti tra il 1922 e il 1924 a Castel di Sangro. I loro nomi sono riportati qui di seguito.

BELLINI VINCENZO DORINO: matricola n. 1347

nato a Castel di Sangro il 09.05.1924, deceduto a Castel di Sangro il 24.08.2001

BERARDINELLI LUCIO: matricola n. 848

nato a Castel di Sangro 108.05.1925, **vivente**

CARUSO PACIFICO: matricola n. 1345

nato a Castel di Sangro il 10.07.1922 deceduto il 17.08.1946 in Venezuela

CIOTTA GIUSEPPE: matricola 1463

nato a Castel di Sangro: sconosciuto in anagrafe

D'ALÒ' GINO: matricola n. 1348
nato a Castel di Sangro il 19.10.1925, **vivente**
D'AMICO GIOVANNI di Giuseppe: matricola 639
nato a Roccacinquemiglia (Aq)— sconosciuto in anagrafe
FANTONE PALMIRO: matricola n. 1346
nato a Castel di Sangro il 22.04.1924 - emigrato in Argentina il 05.04.1949
PERPETUA AMILCARE: matricola n. 1206
nato a Castel di Sangro il 09.08.1925, - *deceduto* a Casa San Martino il 31.01.1945
PUTATURO WLADIMIRO: matricola 849
nato a Castel di Sangro il 25.06.1926 - **Vivente**
SANTOSTEFANO GIACOMO: matricola N. 847
nato a Castel di Sangro 11 22.09.1924 - *deceduto* nel 1991

N.B. - I nomi sopra elencati sono stati estratti dal testo "L'Archivio della Brigata Maiella" edito dall' "Archivio di Stato cli Chieti" nel mese di luglio 2007.

Di alcuni di questi ragazzi si sono perse le tracce perché emigrati o trasferitisi in altre città. Di alcuni di loro abbiamo potuto seguire le peripezie nelle azioni di guerra operate nelle fila della Brigata Maiella, che per uno di loro significarono anche la morte.

In particolare i dati che abbiamo potuto raccogliere ci hanno consentito di seguire più da vicino le vicende di **Lucio Berardinelli, Wladimiro Putaturo e Giacomo Santostefano** che hanno avuto la fortuna di restare sempre uniti e di partecipare, uniti, a tutte le azioni militari alle quali hanno dato il loro apporto. Alle stesse operazioni militari parteciparono anche **Gino D'Alò e Amilcare Perpetua** sia pure con alterne vicende. Iniziamo con Lucio. Wladimiro e Giacomino di cui sono noti i cognomi.

Come abbiamo visto, questi giovani arrivarono a Recanati accompagnati dai Polacchi, i quali indicarono loro dove era di stanza il comando della Brigata Maiella al quale avrebbero dovuto rivolgersi per essere arruolati. Arrivati, chiesero di parlare con il Comandante Ettore Troilo. Il Comandante non sembrava disposto ad arruolare tutti coloro che lo chiedevano, perché teme-



Lucio Berardinelli

va l'infiltrazione di fascisti che avessero l'intento di boicottare le azioni di guerra della Maiella. Per questa ragione il Comandante stesso sottoponeva i richiedenti ad uno stringente interrogatorio. Anche i nostri tre giovanotti furono ricevuti dal Comandante che chiese loro diverse informazioni anche relative al luogo di provenienza e rimase favorevolmente colpito dal fatto che gli stessi arrivassero da Castel di Sangro, città molto vicina al territorio in cui era nata la Banda Patrioti della Maiella. Chiese pertanto i loro nomi e quando arrivò a Wladimiro Putaturo si fermò perché il nome di Putaturo gli ricordava un suo amico di Torino, l'avv. Nicola Putaturo, con il quale era stato in grande amicizia ed in

sintonia politica contro il fascismo, avendo frequentato insieme, da avvocati, il Tribunale di Torino.

Wladimiro Putaturo si affrettò a dichiarare che l'avv. Nicola Putaturo era suo zio paterno essendo fratello di suo padre ed anche zio di Lucio Berardinelli per parte di madre. Il chiarimento spalancò le porte della Brigata Maiella ai nostri tre ragazzi che ottennero subito quelle divise che possiamo vedere nella foto di prima pagina e furono assegnati alla 3^a Compagnia comandata dal cap. Ricottilli..

Wladimiro Putaturo - Giacomo Santostefano - Lucio Berardinelli
Periferia di Bologna - 18.04.45



Era il 18 Settembre 1944 il giorno in cui i nostri Patrioti iniziarono la loro avventura nella Brigata Maiella.

Gli altri due giovani che militarono nella Brigata Maiella e di cui conosciamo la vicenda umana, furono Gino D'Alò ed Amilcare Perpetua. Ambedue furono inizialmente aggregati ai Polacchi i quali, spostandosi verso il Nord Italia ed arrivati a Recanati con-

segnarono i due Patrioti alla Brigata Maiella in data 11 Ottobre 1945.

Della partenza di Amilcare Perpetua, che all'epoca aveva 19 anni, così racconta suo fratello Clemente Perpetua: " il 10 settembre 1944 la famiglia Perpetua, mio padre e mia madre, erano stati invitati ad una festa in casa di un parente la cui figlioletta celebrava una ricorrenza. Nel pomeriggio, quando tornarono a casa (in buona parte distrutta), trovarono sul tavolo un biglietto di Amilcare il quale, telegraficamente e senza nulla spiegare, comunicava che era stato arruolato dai polacchi e che era già partito con loro. Questa fu l'ultima volta che i genitori Giacinto ed Edvige ebbero un contatto con Amilcare, poi non lo hanno più né visto né sentito e poi vedremo perché. Insomma nel mese di ottobre 1944 tutti i ragazzi di Castel di Sangro che abbiamo conosciuto si trovarono arruolati nella Brigata Maiella con il titolo di "Patrioti".

La Maiella, che in questo periodo era concentrata a Recanati, approfittando di questo periodo di iposo, provvide anche ad una sua riorganizzazione interna ed ebbe modo di approfondire i motivi ideali per i quali i suoi uomini combattevano. Un brano, tratto dal libro "Brigata Maiella" di Nicola Troilo, alla pagina 120 così precisa le posizioni politiche della Banda:

La maggior parte dei Patrioti era di idee e sentimenti socialisti, tramandati ai più giovani da quanti ricordavano il periodo prefascista; molto numerosi erano anche i comunisti, soprattutto fra coloro che si arruolarono nel sulmonese e nell'aquilano e che già avevano svolto attività partigiana sotto l'occupazione tedesca; un terzo, forte gruppo, era costituito da repubblicani o, come essi stessi si definivano, "mazziniani" ed era ispirato in prevalenza dagli studenti; vi erano infine alcuni democristiani o "popolari" e taluno anche di sentimenti monarchici. I giovanissimi, che di politica nulla conoscevano, si familiarizzarono presto con le idee e trovarono nella loro libera scelta ideologica il conforto alla spinta spontanea che li aveva indotti ad abbracciare le armi. In tutti era fortissimo il sentimento antifascista, che peraltro non si trasformò mai in odio inconsulto verso le persone dei fascisti, vecchi e nuovi, che si incontravano lungo il cammino, e non diede mai luogo a vio-

lenze; così come fortissima era l'avversione verso i tedeschi, visti come crudeli oppressori non solo dell'Italia ma dell'umanità". Il massimo rispetto reciproco improntò i rapporti tra i vari gruppi politici; sotto il vigilante occhio del Comandante, non vi fu alcun tentativo di prevaricazione o di monopolizzazione, così che la "Maiella" restò sempre una formazione, in sé, apolitica".



Gino D'Alò con commilitoni polacchi - Brisighella, aprile '45

Questi uomini, con il bagaglio di idee libertarie di cui erano nutriti, partirono con la Brigata Maiella il giorno 2 novembre 1944 per tornare a combattere in prima linea contro i tedeschi ed i fascisti riorganizzati nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana.

Il 20 novembre alla Brigata Maiella fu affidato il compito di operare in un vasto semicerchio al cui centro si trovava Monte Castellaccio, presidiato da nidi di postazioni tedesche armate di mitragliatrici. La Ivlaia ebbe l'incarico di attaccare Monte Castellaccio e, in un intenso scontro cruento cui parteciparono tutti i Patrioti di Castel di Sangro, il Monte Castellaccio fu preso. La Maiella ricevette il plauso e gli encomi del Comando Alleato per il coraggio, la bravura e l'eroismo dei suoi uomini.

Per descrivere queste operazioni non c'è nulla di meglio che riportare integralmente alcuni appunti scritti di proprio punto dal Lucio Berardinelli:

"Il 22.11.44 —Alle falde del Monte Castellaccio, in contrada Palazzina di Sopra ci fu un violento scontro a fuoco tra la pattuglia di 12 uomini della IV compagnia e forze tedesche. Nel combattimento trovarono la morte 2 patrioti.

1! 24.11.44 La bellissima operazione alla conquista del Monte Castellaccio, costò purtroppo il suo tributo di sangue con la morte del nostro sergente.

Il 25.11.44 tra Pietramora e Monte Ceparano conquistammo d'assalto il monte Bicocca ultimo baluardo verso il fiume Lamone. Dopo queste conquiste, nell'avanzata, si provvide alla bonifica dei campi minati che costò la morte di un altro patriota."

Dopo lo sfondamento del settore Monte Castellaccio la Maiella partecipò alla conquista di Brisighella, ma qui la battaglia fu più aspra del previsto perché la conquista delle postazioni che i tedeschi avevano organizzato sul belvedere e sui monti vicini, in mezzo a colpi di cannoni, di mitra e di bombardamenti aerei costò anche molte vite umane: non mancarono neanche gli scontri all'arma bianca. Anche qui soccorrono alcuni appunti di Lucio Berardinelli:

1! 1.12.44 ci furono violenti duelli di fuoco per l'occupazione di Brisighella.

Il 03.12.44 nel raggiungere il Belvedere, a causa di un fuoco incrociato di due mitragliatrici, la mia pattuglia perse due patrioti.

Il 04.12.44 nel contrattacco tedesco contro la Maiella per l'occupazione del Belvedere e Monte della Sizza, ci furono vari combattimenti per conquistare Case Castiglioni, la Rocca e la Torre e la nostra pattuglia dovette purtroppo registrare la morte di molti patrioti." Sempre Lucio Berardinelli racconta di un altro episodio che si verificò in quei giorni di fuoco.



Berardinelli, Putaturo e Santostefano in un'azione in Pianura Padana nel 1945

Mentre con il suo plotone avanzava per la riconquista del Belvedere di Brisighella, incontrarono un soldatino con la divisa della Maiella che scendeva da Monte Mauro tenendo sotto la mira del suo fucile ben sette soldati tedeschi, di ben diversa stazza, che si erano arresi nella fase di attacco al monte. Gli chiesero cosa stesse facendo e lui rispose, con baldanza, che stava accompagnando quei prigionieri al campo base di Brisighella.

Doveva fare un certo effetto vedere un ragazzino piccolo e magro che scortava sette energumani tedeschi presi prigionieri, questi era **Gino D'Alò**.

Dopo un'aspra battaglia durata diversi giorni e connotata da conquiste e riconquiste delle diverse postazioni, finalmente nella notte tra il 4 e il 5 dicembre 1944 i tedeschi abbandonarono il campo e il combattimento di Brisighella poté dirsi vittoriosamente concluso.

La battaglia di Brisighella consacrò una delle pagine più luminose della storia della Brigata Maiella nell'intera campagna d'Italia. Anche i nostri patrioti furono osannati e festeggiati con grande entusiasmo dalla popolazione civile del posto, finalmente restituita alla propria libertà.

Dopo Brisighella, sempre come avanguardia dell'ottava Armata Alleata, la Maiella proseguì l'avanzata verso Bologna, occupando capisaldi tenuti saldamente nelle mani dei tedeschi. I patrioti attraversarono il fiume Lamone e il fiume Sintra fino a raggiungere Modigliana dove la Maiella si concesse qualche giorno di riposo. Il 15 gennaio 1945 la Maiella riprese l'avanzata verso Bologna ma, sul fiume Serio, fu costretta ad arrestare l'avanzata per la forte resistenza che i tedeschi avevano organizzato anche intorno ad ogni casolare della campagna emiliana, come Case Crivellari,

Casa Boschetti, Casa San Martino, di cui ci occupiamo qui di seguito, riportando per intero un brano del libro di Nicola Troilo, intitolato "la Brigata Maiella".

*"Sfruttando l'indebolimento delle difese dei patrioti, i tedeschi attaccarono nuovamente in forze, il **31 gennaio (1945)**, le posizioni della III e IV compagnia a Casa Trinzano e a Casa S. Martino, accerchiandole da ogni lato ed investendole col fuoco micidiale di lancia fiamme e piccoli mortai d'assalto. A Casa S. Martino un'intera compagnia tedesca fu impegnata contro il 11 plotone della IV Compagnia composto quasi esclusivamente da veterani della "Maiella" e guidato dal Comandante Rok, iugoslavo.*

L'indomita reazione dei patrioti si protrasse per circa un'ora: morirono in combattimento Quintino Mastrogiuseppe e Amilcare Perpetua. L'intervento delle artiglierie alleate mise in fuga il nemico: fu comunque ordinato ai superstiti patrioti di abbandonare la troppo esposta posizione di Casa S. Martino"



Amilcare Perpetua
Castel di Sangro 9.8.'25 - Casa S. Martino 31.1.'45

Il racconto della morte di Amilcare Perpetua fatto da Nicola Troilo registra la freddezza dello storico che riporta i fatti e non può concedersi considerazioni di carattere pietoso o affettivo ed è giusto che sia così. Noi però siamo concittadini di Amilcare, siamo amici dei suoi parenti e dei suoi amici e noi riteniamo doveroso ricordare gli aspetti umani dell'episodio della morte di Amilcare. Per questo motivo abbiamo trascritto, con una certa approssimazione, il racconto di un patriota collega di Amilcare che partecipò alla battaglia di Casa S. Martino e che vide Amilcare morire tra le sue braccia. Si tratta di un CD registrato da Clemente Perpetua il 13.05.2009. Il personaggio intervistato era **Vincenzo Tirone**, patriota sopravvissuto, che ora, all'età di 84 anni, ricordava ancora con grande lucidità i dettagli di quella operazione militare.

Vincenzo Tirone era compagno di pattuglia di Amilcare quando stavano in prima linea nei pressi di Casa S. Martino e così racconta con sue testuali parole ciò che avvenne in quel 31.01.1945:

"...dissi ad Amilcare che dovevamo uscire in pattuglia insieme ad altri 4 o 5 patrioti, al comando di un sergente maggiore (che non mi pare capisse gran che). Ci trovammo nelle vicinanze di una casa colonica mentre le pallottole e le granate ci scoppiavano intorno. Cercavamo di nasconderci e bussai (cercando di farci aprire). Più lontano c'era una postazione tedesca che aprì il fuoco contro di noi e ne uccise tre eravamo rimasti in due, (io ed Amilcare).

Nel frattempo una ragazzina ci aprì la porta e potemmo entrare. Questa ragazzina aveva 12/13 anni e somigliava molto a mia sorella. La rassicurammo dicendo che eravamo liberatori e potemmo offrire solo sigarette. Poi volevamo uscire ma fuori c'era una nebbia fitta che si poteva tagliare con il coltello. Io rimasi dentro e caricavo il caricatore quando, verso l'imbrunire, una pallottola ..ta-pum ... spacca la porta, prende in pieno la candela.....io stavo lì vicino... mi avvicinai alla porta e cominciai a sparare pure io contro i tedeschi che volevano entrare.....di colpo vidi Amilcare venire barcollando indietro, gli dissi: che è successo? Che hai fatto. lo presi e lo portai dentro, lo misi su una coperta e lui mi si stringeva al collo, mi guardava, mi abbracciava e. . .non mi lasciava..... madonna mia madonna mia, era proprio un bravo ragazzo... bravissimo io l'ho preso e l'ho portato dentro.....sono arrivato troppo tardi perché una pallottola lo aveva preso in una parte vitale insomma è morto là. Per reazione uscii fuori con bombe a mano e mitra e sparai come un pazzo.....non sapevo più che altro sparare. Lo abbiamo preso per portarlo alla Croce Rossa i proiettili fischiavano, ma a me non me ne importava niente, soltanto lo portavamo sperando che si salvasse."

Clemente Perpetua ha saputo poi che Vincenzo Tirone è morto solo pochi mesi dopo che aveva raccontato questa vicenda tragica: aveva 84 anni.

Dopo Casa S. Martino la guerra continuò ancora, ma la Brigata Maiella si fermò a Santamaria Nova per un breve periodo di riposo.

Intanto il Fronte era in movimento: l'intero settore dell'VIII Armata si spostava celermente verso il Nord annientando le estreme resistenze dei tedeschi sulla famosa Linea Gotica. In Aprile la Maiella riprese l'avanzata insieme alle truppe polacche fino all'occupazione di Bologna, operazione nella quale la Maiella si distinse per coraggio ed ardimento tanto che le fu concesso di entrare in città alla testa delle truppe alleate, in mezzo ad un tripudio di civili che le riservarono un'accoglienza trionfalistica ed affettuosa. Tra i militari della Brigata Maiella c'erano anche Lucio Berardinelli, Wladimiro Putaturo, Giacomo Santostefano e Gino D'Alò.



Il Sacrario della Brigata Maiella sulla montagna madre

Dopo Bologna la Brigata Maiella fece anche una puntata fino ad Asiago, ricevendo ovunque entusiastiche accoglienze. Ma, però, ormai la guerra era finita e il 2 Maggio 1945 i patrioti lasciarono Asiago per un ultimo periodo che trascorsero a Castel San Pietro in attesa di decisioni circa lo scioglimento. Le decisioni arrivarono dal Comando Centrale

dell'Esercito Italiano e il 16 luglio del 1945 la Brigata Maiella si sciolse.

La cerimonia dello scioglimento si svolse a Brisighella: si svolse in forma solenne nella piazza della Città, alla presenza delle più alte cariche civili e militari e con la partecipazione di un grandissimo afflusso di civili, venuti anche dalle contrade vicine, per salutare per l'ultima volta i patriottici eroi della guerra di liberazione contro i tedeschi.

Tra i patrioti della Brigata Maiella, presenti alla cerimonia, c'erano naturalmente anche i patrioti di Castel di Sangro, che durante la campagna di guerra avevano conquistato tutti i gradi di Sergente Maggiore. Mancava purtroppo Amilcare Perpetua

L'archivio storico della Brigata Maiella riporta fedelmente tutte le vicende dei patrioti e segnala anche le onorificenze assegnate ai singoli per essersi particolarmente distinti nelle azioni di guerra.

L'archivio storico registra anche le **medaglie di bronzo al valore militare sul campo** assegnate ai nostri patrioti **Lucio Berardinelli, Wladimiro Putaturo e Giacomo Santostefano** con le motivazioni che si desumono dal foglio matricolare del Distretto Militare di Sulmona, che testualmente recita: *"Partendo volontario ha partecipato alla eroica lotta che il Gruppo della Maiella ha sostenuto contro i tedeschi dal dicembre 1943 al febbraio 1945. Ha dimostrato costante spirito di sacrificio e superbo slancio in ogni occasione, distinguendosi per ardimento e sprezzo del pericolo in cruente azioni a Monte Castellaccio il 19.11.44 e sul fiume Senio l'8 febbraio 1945"*.

Il patriota **Amilcare Perpetua** fu insignito della **"croce dei valorosi"** con decorazione polacca autorizzata con determinazione del Capo dello Stato italiano il 21.10.46. La motivazione scarna ma molto efficace è quella che ci risulta dall'atto di morte registrato presso il comune di Castel di Sangro, che testualmente recita: *"l'anno 1945, il 31 gennaio, nella*

Casa S. Martino di Brisighella, è deceduto alle ore 18, in età di anni 18, il Patriota Amilcare Perpetua, in seguito a ferita al torace mentre difendeva la sua postazione presso Casa S. Martino ".

Dopo lo scioglimento della Brigata Maiella anche i patrioti di Castel di Sangro tornarono a casa, accolti con entusiasmo dai familiari e dagli amici e da qui ricominciarono, da civili, il percorso della propria esistenza. Purtroppo al rientro a Castel di Sangro non poté partecipare Amilcare Perpetua che rimase a lungo sepolto nel cimitero di Brisighella.

Fu solo nel maggio del 1963 che le spoglie di Amilcare poterono rivedere il suolo natio. Infatti, dopo pressanti insistenze della famiglia e dell'Amministrazione Comunale, il Comandante del Distretto Militare di Sulmona, su conforme parere del Ministero della Difesa, acconsentì che le spoglie di Amilcare Perpetua fossero riportate a Castel di Sangro. Da Brisighella a Sulmona le spoglie, racchiuse in una cassetta di legno, furono trasportate in treno.

A Sulmona la salma fu ricevuta con gli onori militari e fu quindi trasportata su un affusto di cannone fino al cimitero di Castel di Sangro. Nel cimitero fu celebrata la messa solenne alla presenza di tutte le autorità civili e militari.

Dopo la cerimonia civile e religiosa le spoglie furono tumulate nella cappella di famiglia dove tuttora riposano anche per ricordare ai posteri l'eroismo di un giovane patriota di Castel di Sangro. Noi tutti, che abbiamo avuto la fortuna di poter conoscere di persona alcuni dei protagonisti che hanno vissuto queste vicende e di sentirne il racconto dalla loro viva voce, abbiamo il dovere di tributare loro il nostro plauso e la nostra riconoscenza per averci dato, contribuendo anch'essi alla liberazione dell'Italia dai tedeschi, la possibilità di crescere e di affermarci come liberi cittadini di uno stato libero e democratico.

Qualcuno di questi personaggi forse oggi è qui, tra di noi. Ad essi, in rappresentanza di tutti, va il nostro ringraziamento e il nostro applauso.

Castel di Sangro 05.03.12

GRUPPO PATRIOTI DELLA MAIELLA

N. 708/100 del rilascio

SI ATTESTA

che BERARDINELLI Lucio
di Guido e di Putaturo Enrichetta
Classe 1925 da CASTEL DI SANGRO (Aquila)
ha prestato servizio presso il **GRUPPO PATRIOTI DELLA MAIELLA**
dal 18 Settembre 1944 al 31 Luglio 1945
col grado di Patriota fino al 30 Aprile 1944, col
grado di Cap. Maggiore fino al 31 Luglio 1945. - Con-
gedato col grado di Sergente. =

*In fede ed a richiesta dell'interessato per gli usi consentiti
dalla Legge.*

Torricella Peligna, li 21 Gennaio 1946



Ufficiale Capo del Gruppo Patrioti della Maiella
(Avv. Ettore Troilo)
L'AUTANTE MAGGIORE DEL GRUPPO
(Cap. Trovaglio Dott. Visconti)

APPENDICE

Lo spirito di sacrificio che aveva spirito i nostri giovani amici a mettere a repentaglio la loro stessa esistenza in difesa degli alti valori in cui credevano fermamente: patria, libertà democrazia, famiglia, era rimasto intatto ed anzi era stato esaltato proprio dalla loro partecipazione alle vicende belliche della Brigata Maiella.

Questo spirito di sacrificio li portava ancora a scattare in prima linea ogni qual volta anche uno solo di questi valori fosse messo in discussione o in pericolo.

Quanto asserito viene dimostrato da un particolare episodio che si verificò in Castel di Sangro poco tempo dopo che, sciolta la Brigata Maiella, i nostri amici erano rientrati a Castel di Sangro.

Di questo episodio si occupò il giornale *"Il Sagittario"* in un articolo pubblicato nel **n. 41 del 14 ottobre** 1945 dal titolo **"Fucili da caccia contro mitra a Castel di Sangro"** e che riporteremo per intero proprio perché esso dà la dimostrazione del fatto che i nostri eroi continuavano a sentirsi in prima linea anche dopo la fine della guerra.

L'articolo come sopra titolato così racconta:

"Da vari giorni i paesi dell'Alto Sangro erano infestati da tre pericolosi banditi, due americani ed un polacco, disertori dall'esercito Alleato, che, in giro per questa zona operavano furti e rapine avvalendosi, per circolare indisturbati, delle loro divise di Ufficiali e soldati Alleati. Parecchie auto provenienti da Napoli sono state assalite e depredate di benzina, gomme e quanto altro contenevano

Si lamenta anche il furto di una automobile Aprilia, di una cavalla, oltre poi le rapine a mano armata dei poveri passanti che incappavano nei tre messeri.

*Stanchi di ciò, alcuni **"Patrioti"** di Castel di Sangro si recavano dal Maresciallo di CC. RR. a Castel di Sangro a chiedere aiuti ed autorizzazione per catturare i tre malviventi.*

Proponevano la cattura i fratelli Alberto e Claudio Spicciolato e Ottavio Giannini, ufficiale dell'esercito italiano in licenza.

*Il Maresciallo Gianota Mario, validamente coadiuvato dal bravo vice-brigadiere Arizzi, iniziò la battuta alla quale presero parte anche i **Patrioti: Fiocca Mario, Berardinelli Lucio, Santostefano Giacomo, Putaturo Wladimiro** e altri.*

L'operazione fu diretta, con competenza e coraggio, dal Maresciallo Gianota, al quale inviamo insieme al ringraziamento delle popolazioni in nostro bravo. Presso il 4. casello ferroviario, sulla linea di Alfedena i tre banditi erano stati avvistati.

Essi erano armati di armi automatiche americane (fucili mitragliatori) mentre i nostri avevano a disposizione pochi fucili da caccia.

Il vice Brigadiere Arizzi intimò ai tre di arrendersi ma questi presero atteggiamento di difesa. L'intento dei malviventi fu sventato dal pronto e preciso fuoco del fucile da caccia del Sig. De Silvestri Arimondi, al quale va gran parte del merito.

I tre furono letteralmente impallinati e, perseguitati dai tiri dei fucili e pistole, fuggirono abbandonando le armi e la loro auto, una <jEEP> con la quale scorrazzavano depredando. Due oltrepassavano il Sangro dirigendosi verso Scontrone, l'altro, un polacco, si nascose in montagna presso le rive del fiume Zittola.

Instancabili i Patrioti seguirono l'inseguimento e il Polacco ferito fu catturato presso Montenero da Claudio ed Alberto Spicciolato.

*La sera un altro dei malviventi è stato catturato. Seguono le ricerche per il terzo. La <jEEP> è stata portata in paese dai Patrioti e sequestrata. **Un encomio al Maresciallo Gianota ed al V. Brigadiere Arizzi nonché ai Patrioti di Costei di Sangro ed ai Signori Mapelli e De Silvestri che in questa occasione hanno dimostrato un invidiabile coraggio nonché alto senso del dovere e di giustizia.***

Prima di andare in macchina apprendiamo che i tre compari sono ricercati anche dalla Polizia Alleata come pericolosi gangster."

Mentre racconto queste vicende e siamo nel 2013, sono passati circa 70 anni dal loro verificarsi.

Tuttavia molte di esse sono ancora vive anche nella mia memoria perché, pur avendo soltanto 10 anni all'epoca dei fatti, ero molto attento e spiritualmente partecipe degli avvenimenti che si svolgevano nella mia Castel di Sangro, specialmente quando si trattava di episodi di coraggio e di eroismo.

Quasi tutti gli artefici dei fatti raccontati in questo saggio sono scomparsi anche per raggiunti limiti di età.

E' ancora presente tra noi Lucio Berardinelli al quale va il mio più sentito ringraziamento per avermi fornito documenti e fotografie che inverano tutte le vicende qui raccontate.

Grazie Lucio!



Vinicio Buzzelli

nasce a Castel di Sangro il
13 novembre 1933,
laureato in Legge ed in Scienze
Politiche all'Università di Napoli,
è stato Sindaco di Castel di Sangro
dal 1970 al 1975 e, negli successivi,
Presidente del Consiglio di
Valle e della Comunità Montana
Alto Sangro ed Altopiano delle
cinque Miglia,
Presidente della Unità Locale
Socio Sanitaria di Castel di
Sangro,
Imprenditore in varie attività
economiche,
chiude la vita lavorativa
in qualità di Giudice di Pace di
Isernia.